

S.E. Jean Louis Tauran

Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

“RENDERE RAGIONE DELLA PROPRIA SPERANZA”¹

Papa Benedetto XVI ha fatto del dialogo interreligioso una delle priorità del suo pontificato: dopo la sua elezione, il 25 Aprile del 2005, ha voluto rivolgere ai credenti delle diverse religioni un appello, invitando tutti a “diventare artefici di pace, in un reciproco impegno di comprensione, rispetto e amore, assicurando che la Chiesa vuole continuare a costruire ponti di amicizia con i seguaci di tutte le religioni, al fine di ricercare il bene autentico di ogni persona e della società nel suo insieme”². Papa Ratzinger si situa, dunque, come perfetto erede di Giovanni Paolo II, che nella *Novo Millennio Ineunte* affermava che all’inizio del XXI il nome dell’unico Dio doveva diventare, sempre di più, quale esso è: un nome ed un imperativo di pace³. La parola *dialogo* indica chiaramente la strada da

¹ Il **Cardinale Jean Louis Tauran** è nato a Bordeaux, il 5 Aprile 1943. Ha studiato filosofia, teologia e diritto canonico presso l’Institut Catholique di Tolosa e presso la Pontificia Università Gregoriana. Ordinato sacerdote il 20 Settembre 1969, dopo una breve esperienza pastorale in Diocesi, è ammesso alla Pontificia Accademia Ecclesiastica. Entrato nel corpo diplomatico della Santa Sede nel 1975, ha prestato servizio presso le Rappresentanze Pontificie nella Repubblica Dominicana e in Libano. Chiamato al Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa nel 1983, ne è diventato Sottosegretario nel 1988 e Segretario nel 1990. Creato Cardinale nel concistoro dell’Ottobre del 2003, è stato nominato Archivistista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa il 24 Novembre dello stesso anno. Dal 27 Giugno del 2007, è Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

¹ Il presente intervento è stato tenuto dal Card. Tauran in occasione del dibattito sul tema “Il Dialogo Interreligioso come fondamento della Civiltà”, svoltosi presso il Museo Interreligioso e il Centro Residenziale Universitario di Bertinoro il 28 Novembre 2007. L’incontro è stato promosso dalle sezioni UCID (Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti) della Romagna, con il contributo della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì.

² Intervento di papa Benedetto XVI in occasione dell’incontro con i rappresentanti delle chiese e comunità cristiane e di altre religioni non-cristiane;
cfr. www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2005/april/index_it.htm

³ Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, 55-56 *passim*: “Un nuovo secolo, un nuovo millennio si aprono nella luce di Cristo. Non tutti però vedono questa luce. Noi abbiamo il compito stupendo ed esigente di esserne il « riflesso ». È un compito, questo, che ci fa trepidare, se guardiamo alla debolezza che ci rende tanto spesso opachi e pieni di ombre. Ma è compito possibile, se esponendoci alla luce di Cristo, sappiamo aprirci alla grazia che ci rende uomini nuovi. È in quest’ottica che si pone anche la grande sfida del *dialogo interreligioso*, nel quale il nuovo secolo ci vedrà ancora impegnati, nella linea indicata dal Concilio Vaticano II. Negli anni che hanno preparato il Grande Giubileo la Chiesa ha tentato, anche con incontri di notevole rilevanza simbolica, di delineare un rapporto di apertura e dialogo con esponenti di altre

percorrere, la sua meta ed il metodo per raggiungerla: il dialogo non è una semplice conversazione, basata solo su norme di correttezza formale e su di un semplice ascolto reciproco. Il dialogo non è nemmeno un negoziato: tra diplomazie ad esempio, il confronto avviene per dare soluzione ad un problema. Una volta che si è trovata una soluzione adeguata a tale problema, il confronto ha termine.

Il dialogo, invece, è un pellegrinaggio e un'avventura: un pellegrinaggio perché accetto di perdere tempo per guardare l'altro, per ascoltarlo e capire chi è e in che cosa crede; un'avventura, perché chiedendo all'altro "Chi è il tuo Dio? Come vivi la tua fede?", anche l'altro ci porrà le stesse domande. Il dialogo tende, da una parte, a conoscere l'altro e, dall'altra, ci impone di rendere ragione, come scrive l'apostolo Pietro⁴, della nostra speranza, chiamandoci ad essere testimoni della nostra fede. Questo induce le religioni non a chiudersi in sé stesse, ma a guardare oltre i propri confini, facendosi carico delle attese di tutti gli uomini. Se tutti gli uomini sono uniti da un vincolo di fraternità, perché creati ad immagine di Dio, Padre di tutti gli uomini, allora la Chiesa Cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo nelle altre religioni: considera, infatti, con profondo e sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto Essa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini. Questo non diminuisce il dovere dei cristiani di annunciare incessantemente Cristo.

religioni. Il dialogo deve continuare. Nella condizione di più spiccato pluralismo culturale e religioso, quale si va prospettando nella società del nuovo millennio, tale dialogo è importante anche per mettere un sicuro presupposto di pace e allontanare lo spettro funesto delle guerre di religione che hanno rigato di sangue tanti periodi nella storia dell'umanità. Il nome dell'unico Dio deve diventare sempre di più, qual è, *un nome di pace e un imperativo di pace.* Ma il dialogo non può essere fondato sull'indifferentismo religioso [...]. Non dobbiamo aver paura che possa costituire offesa all'altrui identità ciò che è invece *annuncio gioioso di un dono* che è per tutti, e che va a tutti proposto con il più grande rispetto della libertà di ciascuno: il dono della rivelazione del Dio-Amore che « ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (Gv 3,16)". www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_letters/documents/hf_jp-ii_apl_20010106_novo-millennio-ineunte_it.html

⁴ *1 Pt 3,13-15:* "E chi vi potrà fare del male, se sarete ferventi nel bene? E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi".

Nell'ottica del dialogo interreligioso, la Chiesa Cattolica riserva una particolare importanza agli Ebrei verso i quali, dopo una storia difficile e complessa, il Concilio Vaticano II ha determinato un notevole cambiamento, non solo a livello pratico, con la condanna di tutte le manifestazioni di antisemitismo, ma anche riconoscendo che quanto commesso dalle autorità ebraiche durante la Passione di Gesù, non può essere imputato indistintamente a tutto il popolo ebraico. Tra Ebrei e Cristiani esiste, dunque un vincolo spirituale così profondo che rende uniche le loro relazioni: ancora oggi i sacerdoti cristiani pregano quotidianamente i Salmi e le due religioni condividono una città santa quale Gerusalemme.

Il Concilio Vaticano II⁵ dedica uno spazio particolare anche ai Musulmani per affermare che sono parte del disegno di Salvezza e la Chiesa li guarda con stima: essi adorano con noi l'unico Dio, Misericordioso, Onnipotente, Creatore che giudicherà gli uomini nel giorno finale. Hanno stima della vita morale, rendendo culto ad Allah con la preghiera, le elemosine ed i digiuni. Visitando il Museo Interreligioso, soffermandosi davanti ai 99 Nomi di Dio, occorre ricordare che manca il solo nome di Padre: questa è la grande differenza tra Cristianesimo ed Islam. Esistono certamente alcune difficoltà nel confronto con il mondo musulmano, costituite dalla mancanza di un'istituzione centrale capace di interpretare il Corano in modo autorevole, la frammentazione geo-politica, la stretta connessione tra la dimensione religiosa e quella socio-politica. Al tempo stesso, però, qualcosa si sta muovendo: segni di fondamentale importanza sono state la lettera dei 138 leaders musulmani⁶ al papa e la visita al sommo pontefice del re dell'Arabia Saudita⁷.

⁵ Se si trova riferimento esatto alla Costituzione Conciliare

⁶ Intitolata *A Common World Between Us and You* (trad. it. "Una parola comune tra voi e noi", a cura della CO.RE.IS. – Comunità Religiosa Islamica Italiana e disponibile in italiano sul sito www.acommonword.com/index.php?lang=en&page=downloads) e sottoscritta da alcuni dei più importanti leaders musulmani a livello mondiale, essa costituisce la risposta allargata alla lettera, inviata inizialmente a papa Ratzinger, a seguito della lezione di Regensburg del 12 Settembre 2006. Attraverso un'attenta disamina dei passi del Corano, del Vangelo e della Toràh, la lettera sottolinea l'esistenza di una base comune per il dialogo tra Cristianesimo e Islam, sulla base, di quelli che nel testo della lettera, sono identificati come due comandamenti che accomunano il messaggio cristiano e quello musulmano: l'amore per l'unico Dio e l'amore per il prossimo.

⁷ L'incontro, avvenuto il 6 Novembre 2007, tra Benedetto XVI e re Abdallah è stato il primo della storia tra un pontefice e un sovrano saudita, tra il Capo della Chiesa Cattolica e il "Custode delle due Sante Moschee" della Mecca e di Medina. Definito "storico" dalla stampa araba, il colloquio

L'esperienza di dialogo interreligioso vede l'impegno della Chiesa Cattolica anche nei confronti delle famiglie religiose dell'Asia e dell'Estremo Oriente: questo confronto ha messo in luce modi molteplici, attraverso i quali il dialogo può esplicarsi. In particolare si possono delineare quattro modalità: la prima è il *dialogo della vita* fatto di attenzione, rispetto ed accoglienza all'altro nella condivisione della vita quotidiana.

La seconda modalità è rappresentata dal *dialogo delle opere*, che si verifica quando i fedeli di diverse religioni si uniscono per condividere progetti ed obiettivi concreti di carattere umanitario, sociale e politico, nella comune volontà di portare aiuto e conforto a chi soffre.

Una terza strada che si presenta è costituita dal *dialogo teologico*, che risulta essere difficilmente percorribile, se non impossibile, se si considerano le differenze che, sotto questo punto di vista, ogni religione ha maturato nel corso della sua storia: al tempo stesso, la via del dialogo basato sul confronto teologico, porterebbe ad un'inevitabile forzatura nei confronti dei fedeli, che devono osservare liberamente e pienamente i dettami proposti dalla religione di appartenenza. Esiste poi il *dialogo delle esperienze religiose*: pur trattandosi di una via ancora poco battuta, sono presenti in seno alla Chiesa Cattolica associazioni di monaci cristiani che condividono le proprie esperienze contemplative con monaci buddisti. Si tratta di un'apertura e di un confronto che si dovrebbero attuare nei confronti di tutte le religioni: in questa ricerca dell'Assoluto, lo scambio della propria esperienza religiosa può essere un modo per potere imparare a camminare gli uni con gli altri.

Il dialogo non può limitarsi ai contenuti dottrinari, culturali e morali, ma per essere autentico deve prendere in considerazione la vita concreta dei fedeli. Interrogandosi su come si possa operare il dialogo tra le religioni, si possono esaminare quattro piste da perseguire: per prima cosa, occorre dimostrare che le religioni sono foriere di pace e non di violenza. Non si sottolineerà mai

ha affrontato i temi della pace in Medio Oriente, del dialogo interreligioso e della presenza della comunità cristiane in Arabia Saudita. Un passaggio fondamentale dell'incontro è stata la menzione degli ebrei, quali collaboratori fondamentali per la promozione della pace; cfr. www.asianews.it/index.php?l=it&art=10730&size=A

abbastanza che gli uomini fanno la guerra, non le religioni: nessuna fede religiosa può giustificare la violenza ed il terrorismo. La condanna pronunciata da Benedetto XVI contro il terrorismo di matrice religiosa, alla presenza del corpo diplomatico nel Gennaio del 2006, è pungente e netta: “Nessuna circostanza vale a giustificare tale attività criminosa, che copre d’infamia chi la compie ed è tanto più deprecabile, quando si fa scudo di una religione, abbassando la pura verità di Dio al livello della propria cecità e perversione morale”⁸.

Una seconda pista prevede l’approfondimento della propria fede: il dialogo autentico presuppone che i partners siano consapevoli della propria identità religiosa, in modo da comprendere le differenze fondamentali fra le religioni; questo atteggiamento che si fonda essenzialmente sulla conoscenza di sé facilita il rispetto reciproco.

L’autenticità del dialogo richiede poi di riconoscere l’altro non come avversario, ma come fratello, che possiede qualità, convinzioni e credenze valide, tali che possono contribuire alla crescita umana e spirituale: l’ignoranza è un nemico da combattere, perché genera paura; il dialogo non è segno di debolezza, ma di maturità. Infine occorre che le nostre comunità possano diventare delle scuole per l’educazione alla pace, perché essa nasce nel cuore dell’uomo: se crediamo che gli uomini sono creati ad immagine di Dio e se crediamo che Dio è amore, allora i credenti costituiscono un forte potenziale di pace e devono allearsi con coloro che lottano contro l’odio di classe, il nazionalismo e il fanatismo religioso. Nella lettera dei 138 leaders musulmani, si sottolinea come cristiani e musulmani costituiscono il 55% dell’umanità: se a questi si aggiungono i fratelli ebrei, gli appartenenti alle fedi abramitiche arrivano a costituire una forza di pace considerevole. Tutti insieme, senza ovviamente cadere nel sincretismo, nel dovuto rispetto delle nostre religioni, dobbiamo collaborare per la gloria di Dio, per il

⁸ Si tratta del discorso tenuto da papa Benedetto XVI al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Lunedì 9 gennaio 2006. Nel suo intervento il pontefice ribadiva come “[...]la verità e la veracità [...] portano all’incontro dell’altro, al suo riconoscimento ed all’intesa: per quello splendore che le è proprio – lo *splendor veritatis* –, la verità non può non diffondersi; e l’amore del vero è, per suo intrinseco dinamismo, tutto rivolto alla comprensione imparziale ed equanime ed alla condivisione, nonostante qualsiasi difficoltà”.

bene di tutti gli uomini, contribuendo ad evitare il disprezzo di Dio e del sacro, e favorendo la solidarietà tra le comunità umane e le culture.

Si dice che l'uomo occidentale abbia voluto liberarsi da Dio: se questa affermazione può essere considerata vera, dal momento che le fedi ebraica, cristiana e musulmana non partecipano all'elaborazione delle istituzioni, in tale ottica Dio è stato sostituito da una moltitudine di altri dèi. I fedeli delle tre religioni monoteistiche hanno l'obbligo di operare insieme per avere un ruolo riconosciuto nella società, non per imporre la nostra visione del mondo e della storia, ma per favorire, nel rispetto della libertà di coscienza, l'avvento di un mondo, dove il dialogo, il rispetto delle differenze, la salvaguardia della dignità umana, l'amore per la verità, costituiscano una grammatica dell'umana convivenza per il mondo contemporaneo. Se riusciremo a costruire questa grammatica, allora diventa particolarmente pregnante la frase di Benedetto XVI, che sottolinea: "Se gli uomini vivono in pace tra di loro e con Dio, allora la terra assomiglia veramente al paradiso"⁹.

⁹ Messaggio pronunciato da papa Benedetto XVI nell'*Angelus* di Domenica 22 Luglio 2007 a Lorenzago di Cadore: "La bellezza della natura ci ricorda che siamo stati posti da Dio a coltivare e custodire questo giardino che è la Terra (cfr. Gn 2, 8-17) [...] Ecco se gli uomini vivono in pace con Dio e tra di loro, la Terra assomiglia veramente a un paradiso. [...] In mezzo a questa bellezza non dobbiamo dimenticare le situazioni nelle quali si trovano, a volte, dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. La guerra, con il suo strascico di lutti e distruzioni, è da sempre giustamente considerata una calamità che contrasta con il progetto di Dio, il quale ha creato tutto per l'esistenza e, in particolare, vuole fare del genere umano una famiglia".